

MARTEDI
GENNAIO
1973

LOTTA CONTINUA



IL FERMO DI POLIZIA È L'INSTAURAZIONE DEL FASCISMO DI LEGGE. LA LOTTA OPERAIA E ANTIFASCISTA PER CACCIARE ANDREOTTI NON PUÒ TOLLERARE NÈ COMPROMESSI, NÈ RITARDI

Roma proletaria e antifascista si prepara alle giornate di lotta del 18, 19 e 20 gennaio

dirigenti revisionisti, insieme agli uomini di Andreotti, chiedono la salvaguardia dei diritti democratici, contro le provocazioni, alle autorità di polizia!

MA, 15 gennaio
difficile ricostruire un quadro, se completo, quanto meno efficace, modo in cui i proletari romani si preparano alle giornate di lotta contro il raduno fascista.
Quello che i compagni, in una quattordicesima intensa opera di propaganda, discussione, agitazione, raccolgono è disponibilità più generale dei proletari, con alla testa i compagni di base dei partiti riformisti, a prendere iniziativa, la soddisfazione per l'apuntamento del 18 a Porta S. Paolo, esso non come dimostrazione simbolica di forza, isolamento «morale» del congresso nero, pressione alle autorità, ma come occasione per assumersi la responsabilità di massa della lotta antifascista.
Una lotta antifascista che soprattutto negli ultimi giorni si congiunge nettamente, nella discussione, negli aggraffi dei cortei, nella coscienza di massa, al rifiuto del fermo di polizia, cioè alla lotta contro il governo.
Ma ha avuto il coraggio di presentarsi al parlamento. L'unità di massa che si è realizzata nel corteo del 12, ha avuto una continuità prima e dopo il lavoro comune che i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e dei compagni di base del PCI e del PSI fanno nei quartieri, nella propaganda nei comizi, nella vigilanza, nelle manifestazioni di zona.
Nel pomeriggio di sabato ci sono stati due comizi e cortei, Al Tufello, quartiere che aveva visto nella settimana precedente una forte iniziativa di massa contro i fascisti, un migliaio di compagni dopo il comizio hanno percorso il quartiere in lungo e in largo gridando contro il raduno fascista e il fermo di polizia. Alla Garbatella la propaganda fatta lungo la settimana aveva trovato rispondenti soprattutto nelle scuole e tra i vecchi partigiani. Venerdì sera, in una riunione nella sezione del PSI, uno di questi comizi, il compagno Libero Natalini, era impegnato a parlare nel comizio di sabato. Sabato in piazza c'erano circa 600 compagni, ma il partigiano Libero Natalini non ha parlato. Al suo posto un compagno della FGS ha letto una dichiarazione: il compagno Libero non avrebbe preso la parola per motivi indipendenti dalla sua volontà, ma dava la sua incondiziona-

te adesione alla manifestazione (in mattinata il PCI aveva diffuso un volantino convocando un comizio per martedì).
Ha parlato poi, applauditissimo, un operaio metalmeccanico di Pomezia, contro i contratti bidone e il governo Andreotti. Infine il corteo, salutato a pugno chiuso dai proletari, ha attraversato il quartiere. C'erano, con le bandiere della sezione, parecchi compagni del PSI. Mercoledì nella sede del PSI una riunione comune deciderà come i compagni della Garbatella parteciperanno alla manifestazione del 18.
Al Trullo, dove i compagni hanno organizzato insieme la vigilanza nel quartiere e insieme hanno partecipato al corteo del 12, il comitato di lotta per l'autoriduzione del prezzo della luce ha deciso che sarà presente a Porta S. Paolo. Proprio in questi giorni alle famiglie che pagano la luce 8 lire al kilowatt sono arrivate le bollette dell'Enel, così come alla Magliana il 22 arriveranno gli sfratti: e anche il comitato di lotta per la casa della Magliana ha dato la sua adesione al 18. La lotta contro i fascisti si unisce e dà forza alla lotta per i bisogni proletari.
Sempre sabato a Centocelle un'assemblea antifascista ha raccolto una ottantina di proletari, che hanno approvato tutti con entusiasmo le proposte di lotta per ripulire il quartiere dai fascisti ed essere forti in piazza nei giorni del raduno.
Altri comizi e manifestazioni contro il raduno fascista e il fermo di polizia ci saranno mercoledì a S. Basilio e a Primavalle. Per domani martedì ha indetto una manifestazione antifascista il comitato di quartiere dell'Appio Tuscolano: un quartiere dove i fascisti hanno sempre fatto esercizio di provocazione, e che ora è pieno di scritte contro di loro e il loro raduno.
Dopo la lezione di massa ricevuta al Tufello, i fascisti hanno ritentato la provocazione nel quartiere Prenestino. Domenica pomeriggio si sono messi a minacciare alcuni compagni del PCI che raccoglievano firme per il Vietnam. I compagni hanno chiamato la polizia, che ha fatto una veloce visita di cortesia e se ne è riandata. Immediatamente gli squadristi si so-

no buttati contro il tavolo dove venivano raccolte le firme e contro l'auto di un compagno. A questo punto circa 200 proletari del quartiere, invece di chiedere protezione agli sbirri di Andreotti, hanno inseguito i topacci assediandoli dentro un bar. Naturalmente la polizia è accorsa a proteggere i suoi amici, non solo: dopo averli liberati, ha cominciato a tirare lacrimogeni sui proletari.
Nelle scuole, dopo il Croce, anche il liceo Augusto, altro campo d'azione dei fascisti, ha rialzato la testa: ha vissuto una settimana di mobilitazione, cortei, e azioni antifasciste, e ha preparato per martedì uno sciopero e manifestazione di tutte le scuole di Roma-sud.
Non abbiamo notizie precise sul grado di discussione e mobilitazione che c'è nelle fabbriche. Alla Fatme la settimana scorsa un'assemblea di 3.000 operai ha applaudito unanime gli interventi di due compagni sul 18 gennaio. Il segretario della camera del lavoro, Cannullo, alla fine ha detto che prendeva atto e avrebbe fatto presente alle istanze superiori la volontà antifascista della base. Nella zona Tiburtina, il consiglio di fabbrica (Continua a pag. 4)

LA PAROLA ALLE MASSE

La presentazione al parlamento del fermo di polizia è il più grave attentato reazionario contro il movimento proletario e contro la stessa democrazia borghese, il più provocatorio passo della scalata progressiva del fascismo di stato.
Il provvedimento sul fermo di polizia ha un significato particolare e uno più generale, che devono essere compresi in tutta la loro portata.

La dittatura di polizia

Di per sé, la nuova proposta sul fermo abolisce ogni garanzia della libertà personale, trasforma ogni cittadino in un ostaggio del potere, anzi di quel determinato braccio del potere che è la polizia, trasforma il dominio borghese in una dittatura senza riserve dello stato di polizia. Non ha certo esagerato un senatore, ex presidente della Corte Costituzionale, quando ha detto che neanche il fascismo aveva osato spingersi fino a questo punto. C'è di più: il procuratore generale della cassazione di Roma, Guarnera, nel suo discorso di spudorato appoggio al fermo di polizia, ha avuto la faccia tosta di dire che questa misura concorda con una legge «liberale» del 1899! È bene che i proletari sappiano che cosa dicono i loro nemici: è bene che sappiano che un uomo fra i più potenti di questa società, com'è Guarnera, fa l'elogio di una legge di 73 anni fa, imposta un anno dopo che a Milano il generale Bava Beccaris aveva fatto fuoco sui lavoratori e le loro famiglie che manifestavano per il pane, assassinandoli a decine, e ricevendo dal re una ricompensa «al valor militare». Questo è l'esempio che Guarnera richiama per sostenere il provvedimento liberticida di Andreotti e Rumor. Con una differenza: che quel-

la norma del 1899 è assai meno grave di quella proposta oggi dal governo.
L'abbiamo detto, e lo ripetiamo chiaro: l'introduzione dei nuovi poteri alla polizia sul fermo e sulle perquisizioni equivale, né più né meno, all'instaurazione ufficiale del fascismo per legge dello stato.

Il fermo di polizia è la bandiera della vendetta antioperaia

Se questo è il gravissimo significato del provvedimento sul fermo di polizia, esso ha anche un significato generale non meno grave nell'attuale situazione di classe. Il fermo di polizia è infatti oggi la bandiera tricolore e provocatoria intorno alla quale Andreotti chiama a raccolta le file della borghesia più reazionaria e fascista. Se il fermo di polizia passa, non passa solo l'abolizione di ogni diritto di libertà democratica, ma anche la vittoria politica generale dello schieramento più brutalmente reazionario della borghesia, della destra democristiana, dei grandi padroni fascisti (i petrolieri come Monti, i cementieri come Pesenti, e i loro simili), dei poliziotti, dei carabinieri, dei gerarchi militari, dei grandi burocrati mafiosi, degli agenti dell'imperialismo americano, degli agrari, dei notabili fascisti e dei loro squadristi. Per questo la battaglia sul fermo di polizia è il simbolo materiale dell'intera lotta che contrappone sempre più aspramente e senza risparmio di armi la classe operaia ai capifila della vendetta antioperaia. Sul fermo di polizia, si condensa oggi la posta dello scontro di classe che attraversa l'Italia.
Basta il modo in cui Andreotti è arrivato a presentare il fermo di po-

lizia a chiarire questo significato generale. Andreotti ha voluto sottolineare fino in fondo il sapore di sfida politica della sua decisione, presentando il fermo di polizia proprio nel giorno del grande sciopero generale contro il governo, e proprio alla vigilia del congresso fascista accolto dalla sdegnata e compatta mobilitazione dei proletari e degli antifascisti. Andreotti ha voluto provocare la classe operaia e la sua coscienza, e ricattare prepotentemente l'opposizione parlamentare, sindacale, e i suoi stessi concorrenti di partito. Non è una novità, ma il passo estremo di quel terrorismo di stato che ha contrassegnato fin dai primi passi la marcia del governo Andreotti.

La spaventosa miseria dei riformisti

La storia sembra ripetersi: è sempre stata una caratteristica dell'opportunismo di cercare giustificazione nell'ingigantire i pericoli inesistenti e nel chiudere gli occhi o nel sottovalutare i pericoli reali. Ed oggi ne abbiamo una nuova, impressionante e preoccupante dimostrazione. Non c'è dubbio — basta rileggere la stampa — che i dirigenti del PCI e del PSI si sono cullati nell'illusione che Andreotti, dopo aver proposto il progetto sul fermo, non sarebbe arrivato a presentarlo in parlamento. Ma questa, pur grave, sottovalutazione dell'oltranzismo reazionario di Andreotti (che i dirigenti del PCI insistono a definire «moderato...») non è l'aspetto più preoccupante. Ben più preoccupante è la reazione che finora è venuta dal gruppo dirigente del PCI. Il primo giorno, l'Unità ha dato notizia dell'avenuta presentazione del fermo di polizia in un breve articolo cronachistico di quinta pagina. Il secondo giorno, domenica, l'Unità ha dedicato al fermo una breve parte dell'articolo di resoconto politico, limitandosi a scrivere che sul fermo di polizia «è previsto in Parlamento, come, d'altra parte, nelle forze politiche e nel Paese, un grosso scontro». Non si parla del ricorso all'ostruzionismo parlamentare, che prima della presentazione era stato ripetutamente annunciato dai dirigenti del PCI. Ieri, lunedì, l'Unità supera ogni limite: non c'è neanche una riga sul fermo di polizia! Che cosa vuol dire questo incredibile atteggiamento? È una domanda che dobbiamo porci, e devono porsi tutti i militanti comunisti. L'ipotesi più benevola è che il gruppo dirigente del PCI sia stato preso in contropiede dall'iniziativa di Andreotti, e prenda opportunisticamente tempo. L'ipotesi più probabile è che il gruppo dirigente del PCI voglia ostacolare opportunisticamente il legame immediato tra la mobilitazione di massa contro il congresso del MSI e la lotta contro il governo del fermo (Continua a pag. 4)

PIETRASANTA: il fascista Viacava accoltella un compagno operaio dell'ANPI

PIETRASANTA, 15 gennaio
Domenica pomeriggio il fascista Viacava aiutato dal padre ha compiuto una nuova vigliacca aggressione: ha accoltellato Alberto Viviani, un compagno rivoluzionario dell'ANPI, che è ora in fin di vita all'ospedale. Il compagno Viviani è sotto la tenda ad ossigeno all'ospedale di Pisa: la coltellata lo ha colpito a due centimetri dal cuore. Un compagno infermiere ha potuto raccogliere la sua versione sull'aggressione: il compagno Viviani si trovava fermo con la sua vespa a un distributore di benzina; è passato Viacava in macchina col padre: sono scesi e gli hanno detto «ora ti si fa fuori». Il figlio ave-

va un coltello in mano e lo ha colpito in pieno petto. Poi se ne sono andati. Il compagno Viviani è stato soccorso dai vigili urbani. Alberto Viviani è un operaio di 30 anni, iscritto all'ANPI: è un simpatizzante di Lotta Continua e frequenta abitualmente la nostra sede. Proviene da una famiglia antifascista. Suo padre è stato ucciso in combattimento dai nazifascisti. Quando è arrivato in ospedale, è riuscito a dire: «Dopo che hanno ucciso mio padre, vogliono ammazzare anche me!».
Il Viacava non è nuovo a queste imprese: attivista di Avanguardia Nazionale ha fatto propaganda elettorale per il MSI. Già in agosto insieme ad

altri squadristi aveva accoltellato un compagno di Lotta Continua. Arrestato, per salvarlo dalla rabbia proletaria fu liberato solo dopo 20 giorni. Questa volta poi non è stato neppure arrestato. Polizia e magistratura lo hanno denunciato per lesioni e non per tentato omicidio.
Il PCI ha fatto ancora una volta appello alle forze dell'ordine, mentre ai proletari è ben chiaro che bisogna organizzarsi da noi per mettere i fascisti fuori legge. Tra i proletari c'è molta tensione e oggi ci sarà una manifestazione indetta da Lotta Continua e Viva il Comunismo come prima risposta al tentato omicidio del compagno.

CONTRATTO DEI METALMECCANICI LA FRETTA DI CHIUDERE

L'ultimo consiglio generale della FLM, riunitosi alla vigilia della ripresa delle trattative che iniziano oggi a Roma, sembra aver segnato una svolta nella gestione sindacale della lotta contrattuale dei metalmeccanici.

Se di svolta si può parlare non ci riferiamo alle affermazioni di principio dei vertici sindacali relative all'indurimento della lotta; infatti sul piano delle ore di sciopero programmate dal 20 di gennaio al 10 di febbraio si tratta delle solite otto ore settimanali, e nemmeno alle dichiarazioni di principio che l'articolazione delle ore di sciopero va intensificata per indurre la lotta. In realtà una dichiarazione di principio sull'indurimento dell'articolazione delle ore di sciopero era abbastanza scontata di fronte a una pressione della classe operaia metalmeccanica sempre maggiore; e d'altra parte i vertici sindacali non potevano perdere la faccia completamente dopo che per un mese erano riusciti a contenere l'indurimento della lotta, con la scusa delle ferie natalizie.

Se di svolta si deve parlare dobbiamo piuttosto riferirci alla scelta della lotta breve, cioè di una rapida chiusura del contratto. Infatti fino a qualche settimana fa, il discorso che i sindacalisti andavano ripetendo era che la lotta contrattuale dei metalmeccanici non doveva essere uno «sprint» ma una «gara di fondo»; dichiaravano apertamente che per quanto disposti a firmare il contratto senza un'ora di sciopero, si sarebbe trattato di un contratto di cinque, sei mesi. Tutto faceva pensare che il contratto dei metalmeccanici, se fosse dipeso dai vertici sindacali, doveva trascinarsi fino al congresso DC in modo da pesare (il contratto, e non la lotta contrattuale, intendiamoci bene) sulle questioni interne della Democrazia Cristiana e al governo.

Nell'ultimo consiglio generale della FLM e soprattutto in questi giorni immediatamente seguenti allo sciopero generale del 12 gennaio si parla con insistenza di svolta nelle trattative e non a caso Carniti nella sua relazione al consiglio generale si è a lungo soffermato sulla questione degli obiettivi di quella piattaforma sindacale di cui a discuterne c'è ormai rimasto lui e qualche amico suo. Sembra proprio che le trattative che si aprono oggi a Roma debbano costituire l'anticamera alla firma dell'accordo, magari la preparazione alla mediazione finale del ministro del lavoro di Andreotti, il famigerato Coppo.

Ma perché questa fretta di chiudere? Cosa gli è preso ai vari Trentin, Benvenuto, Carniti? Alcuni giornali borghesi hanno detto che questi uomini hanno i giorni contati ai vertici del sindacato metalmeccanico; Trentin sembra avere addirittura confermato la sua prossima «elezione» ad altro incarico. Ma non crediamo che siano questi i motivi per cui la fretta di chiudere, e magari anche di lasciar indurre un po' la lotta in vista di una chiusura, incalzi i vertici del sindacato metalmeccanico.

In realtà Trentin, Benvenuto e Carniti i giorni contati ce l'hanno davvero, ma non tanto rispetto alle loro «poltrone», o almeno non son quelle cui noi guardiamo, quanto piuttosto alla loro gestione della lotta contrattuale che, a questo punto, non va più bene a nessuno: né alla classe operaia e nemmeno alla borghesia. Pesci in barile si può stare anche a lungo ma non coi tempi che corrono.

Se lo sciopero generale del 12 gennaio ne doveva dare una riprova, l'ha data. Gli operai vogliono intensificare la lotta, e non tanto la lotta dura per la lotta dura; ma per buttare giù Andreotti che è quello del fermo di polizia e che protegge il congresso fascista, per battere ogni tentativo di regolamentare il diritto di sciopero, per far rientrare i licenziamenti e le rappresaglie, per la garanzia del salario, e contro il carovita. La lotta contro il carovita diventa in modo sempre più ampio nel movimento. La richiesta del ribasso dei prezzi e dell'aumento dei salari: basta pensare a Napoli dove il 12 gennaio duecentomila proletari sono sfilati con la richiesta, tra le altre, del ribasso dei prezzi.

Il movimento di classe sta superando la logica e la piattaforma contrattuale, non solo a livello di coscienza, ma individua concretamente nella lotta dura sugli obiettivi operai la sua prospettiva: la lotta dura in fabbrica e nelle piazze.

Ma anche la borghesia sembra volersi disfare di questo contratto, che ha cercato di usare per passare il suo programma, ma che a questo punto rischia di diventare un'occasione di unificazione e generalizzazione della lotta contro i programmi padronali.

Per la borghesia, a questo punto, il contratto dei metalmeccanici è meglio archiviare: vorrebbe dire realizzare delle condizioni meno sfavorevoli per portare avanti il suo programma; la tregua sociale, il blocco salariale attraverso l'aumento dei prezzi e la svalutazione, la liquidazione dei livelli organizzativi della classe e gli stessi provvedimenti «istituzionali» (fermo di polizia, epurazione nell'apparato dello stato dei funzionari meno reazionari ecc.) cui la lotta contrattuale offre un terreno di risposta operaia sempre più radicale.

I vertici metalmeccanici probabilmente hanno capito che il gioco comincia a diventare troppo grosso per loro, che è meglio passare la mano; in realtà l'avevano capito anche a Genova, al congresso dei delegati metalmeccanici, ma allora un altro po' di tempo l'avevano ancora. Del resto sono proprio le confederazioni che premono perché il contratto sia firmato, e i vertici metalmeccanici passino completamente la mano. I vertici confederali vogliono comporre il fronte sindacale, togliere dal palcoscenico i vertici metalmeccanici per non scoprirsi alle provocazioni apertamente reazionarie di Scalia e soci (è così in sostanza che lo combattono, con la politica del cedimento

o della revoca). Di qui la fretta di chiudere di Trentin, Benvenuto e Carniti, la fretta di uscire dalla scena per non rimanere infilzati da tutte le parti.

Noi diciamo subito che siamo contrari a che si chiuda in fretta e non certo perché pensiamo che la lotta contrattuale dei metalmeccanici sia l'ultima frontiera della classe operaia e del proletariato.

La classe operaia e il proletariato sono forti, più forti che nel '69 e nel '70; più forte è l'unità tra nord e sud; più forte è l'unità tra operai delle grandi fabbriche e operai delle piccole aziende e degli appalti; più forte è l'unità tra operai e gli altri strati proletari; più forte l'unità tra operai e studenti.

Il movimento nel suo complesso, insomma, è più forte ed esprime caratteristiche apertamente offensive, tendenti ad arrivare nelle fabbriche e nelle piazze ad una resa dei conti, non certo finale, ma decisiva per questa fase della lotta di classe con la borghesia; pertanto la lotta contrattuale dei metalmeccanici non è certo l'ultima frontiera. Ma è anche vero che con la lotta contrattuale dei metalmeccanici aperta il movimento è più forte: i metalmeccanici possono svolgere con maggiore forza il ruolo di avanguardia di massa del proletariato che gli compete.

Pertanto se è vero che la firma del contratto dei metalmeccanici non potrà certo costituire la definizione di uno scontro di classe che ha proporzioni ben più vaste, è anche vero che siamo favorevoli a che il contratto resti aperto: insomma non abbiamo né fretta né paura perché le masse non hanno né fretta, né paura.

Per questo pensiamo che la lotta contrattuale dei metalmeccanici vada giocata fino in fondo, che essa non può e non deve essere archiviata in silenzio e ci battiamo pure contro quelli che dicono che è superata ormai dal movimento, e bisogna pensare al poi: pensare al poi, per un rivoluzionario ha sempre voluto dire pensare all'oggi nel senso di costruire oggi le premesse del domani. Questo significa che nella lotta contrattuale vanno giocati i contenuti e gli obiettivi su cui si fonda e si gioca lo scontro politico in atto nel paese.

In questo senso parliamo di pregiudiziali alla firma del contratto, in questo senso cioè diciamo che il contratto dei metalmeccanici non si firma con Andreotti, fino a che la garanzia del salario non sarà assicurata, fino a che i compagni licenziati non saranno tornati in fabbrica e ogni rappresaglia e tentativo di limitare la libertà di sciopero non sarà ritirato.

Grandiosa adesione alla manifestazione per il Belice Via i mafiosi e gli sfruttatori dai cortei proletari

PALERMO, 15 gennaio

La manifestazione di ieri a Santa Ninfa per la ricostruzione della valle del Belice ha costituito un momento di lotta contro il governo e lo stato, contro i padroni della Sicilia e d'Italia, responsabili della lenta morte di una intera regione della Sicilia. Per i dirigenti sindacali e i riformisti doveva essere l'incontro dei sindacati, degli amministratori regionali, dei partiti democratici, dal PCI al PLI per denunciare le colpe del governo per non avere applicato le leggi.

In realtà i ventimila proletari riuniti a Santa Ninfa, tra cui molti operai del Cantiere di Palermo, della Sicilia di Termini Imerese, della Pirelli di Villafranca (Messina), dell'ANIC di Gela, e le delegazioni dei paesi alluvionati, hanno voluto riaffermare il loro diritto a vivere, la loro volontà di non rassegnarsi, di non dividersi, di non emigrare, il loro impegno a lottare e a non intavolare trattative con i responsabili della miseria dei proletari del meridione e della morte lenta che ha colpito centinaia di baracche in questi cinque anni di lotte contro i nemici dei proletari. Tra questi nemici un buon numero hanno avuto, grazie alla complicità dei sindacalisti e dei dirigenti riformisti, la faccia tosta di presentarsi a parlare nel comizio che ha concluso il lungo corteo tra le baracche e le macerie. Enzo Culicchia, democristiano, segretario pro-

vinciale DC della provincia di Trapani, che fu già di Mattarella, sindaco di Partanna, difensore degli interessi dei proprietari terrieri e degli speculatori mafiosi, nonché proprietario e speculatore egli stesso, ha cercato, senza riuscirci, di dare la colpa della mancata ricostruzione a «oscure responsabilità politiche», all'IRI, all'ESPI e così via. E' stato però sonoramente fischiato e chiamato «mafioso» dai proletari che lo conoscono bene e lo hanno più volte messo di fronte alle sue responsabilità occupando in passato anche il municipio di Partanna.

Contro chi lo ha accusato, Culicchia ha, come è costume dei democristiani siciliani, dato il via a una serie di denunce, chiamando in sua difesa il noto avvocato di Mattarella, Liggio, Gioia e Rimi. Questo avvocato, che si chiama Girolamo «Momo» Belavista, scrive oggi articoli di fondo sul quotidiano «La Gazzetta del Sud», organo dei padroni fascisti di Messina e Reggio Calabria, e presenza a tutte le manifestazioni della destra a Palermo e altrove.

I dirigenti del PCI hanno cercato di mettere a tacere i fischi e gli slogan contro Culicchia, ma si son gettati la zappa sui piedi contribuendo a suscitare tra i proletari una proficua discussione sul loro ruolo.

Nessuno ha parlato di organizzare i proletari per la lotta contro il governo Andreotti, per non pagare le

tasse, per avere il salario garantito subito, per occupare le case e i palazzi che i padroni costruiscono a Trapani, a Palermo e nel Belice stesso, per cacciare per sempre i mafiosi, i burocrati, i sindacati come Culicchia dalle lotte proletarie.

IRLANDA

B O M B A IMPERIALISTA CONTRO UN BAR: 25 FERITI, 3 MORIBONDI

O'Connell e non Cahill il nuovo capo dei Provisional? Torna il «comunista della IRA» John Kelly

BELFAST, 15 gennaio

Una grossa bomba è stata lanciata domenica, probabilmente da un'auto in corsa, contro il bar «Clarkin» nella zona cattolica di Springfield Road a Belfast, che a quell'ora era colmo di clienti. L'esplosione — che, come sempre negli attentati dei provocatori inglesi, non è stata preceduta da preavviso — ha ferito oltre 25 persone, tre delle quali sono in fin di vita.

L'IRA, dal canto suo, ha proseguito l'offensiva di questi giorni, e ha compiuto una ventina di attentati contro centri commerciali e politici dell'imperialismo.

A Derry, nei giorni scorsi, l'intera popolazione antimperialista del quartiere di Creggan ha ingaggiato una battaglia durata tutta una notte con le truppe d'occupazione che volevano invadere il quartiere e catturare alcuni presunti membri dell'IRA.

Nell'Eire, dopo gli arresti di alcuni dei massimi capi Provisional, è stato catturato ieri anche Leo Martin, già braccio destro di Joe Cahill nella direzione dell'IRA di Belfast. A proposito di quest'ultimo, che era stato indicato dalla stampa inglese come il successore di MacStiofain (incarcerato e al 61° giorno di sciopero della fame), si apprende ora che non lui ma Dave O'Connell, già vice-presidente del Sinn Fein, sarebbe stato designato nuovo capo di stato maggiore Provisional. La notizia viene dal «Sunday Telegraph», settimanale di estrema destra inglese e va quindi presa con riserva. Più volte la destra inglese aveva tentato di seminare dissensi nella direzione dell'IRA, valorizzando il più «politico e malleabile» O'Connell contro gli «irriducibili» militaristi MacStiofain e Cahill. E' certo che un conflitto tra destra e sinistra all'interno dell'IRA, mantenuto latente dal controllo esercitato dall'«apartitico» MacStiofain, grazie alla sua eccezionale bravura militare, è

IL 12 GENNAIO NELLA PROVINCIA DI BARI "Turi rossa alla riscossa"



12 gennaio 1971. Un paese di 10.000 abitanti senza fabbriche né scuole superiori, uno dei tanti emigrati.

«Facciamo emigrare i padroni», «Salario garantito», «Potere operaio», «Lotta dura senza paura», «No al fermo di polizia», «Scudo crociato del demone di Stato»: questi gli slogan gridati dai circa 200 edili, braccianti, studenti da un corteo dietro lo striscione VIA IL GOVERNO ANDREOTTI l'indomani dopo otto anni di assoluta assenza di scioperi o manifestazioni, ha toccato il fuoco della lotta di classe a Turi.

A far chiarezza fra i proletari e gli edili in lotta per il salario gli edili c'è stato un lavoro massiccio di agitazione e propaganda svolto negli anni precedenti dai compagni di L.C., di fronte all'assenza di una qualsiasi iniziativa da parte dei sindacalisti: neanche un comizio; il segretario dello edilizio «piccolo terrorista» democristiano Manzari invitava apertamente i compagni a un corteo di protesta, mentre i signorini impiegati comunali e postali (al 90% tano e chini democristiani) dichiaravano di non partecipare al corteo causa «sviluppo della lotta continua».

Sono stati gli operai edili a prendere l'iniziativa di picchettare le uscite d'uscita dal paese. Alla stazione un forte picchetto con compagni di L.C. aveva formato un corteo di parecchi studenti dietro lo striscione «Lotta continua, garanzia a tutti i proletari». Ma immediatamente il maresciallo Musto, situata dichiarata, impediva di proseguire e poi, dopo avere insultato e munito a un po' tutti, prendeva i nomi di 4 compagni di L.C. e vuole denunciare con blocco di treno, di pulman (non ancora arrivato), corteo non autorizzato, sediziose, istigazione a delinquere e qualche altra cosa; tra l'altro ha dello striscione e la bandiera rossa poggiati al muro.

Poi voleva persino impedire il corteo con gli operai dicendo che era messo solo lo sciopero e che l'autorizzazione non era arrivata. Infine cercò di ottenere l'allontanamento dei compagni di L.C. dal corteo; il solo L.C. segretario CGIL gli stava dietro con l'assurda e ridicola pretesa che la Lotta Continua non fosse presente fra gli slogan.

Dopo lo sciopero e il corteo di oggi L.C. sempre più si pone a dare la sua unica credibile direzione politica.

UN COMPAGNO DI TURI

ARGENTINA

I GUERRIGLIERI RAPISCONO E PROCESSANO IL RESPONSABILE MEDICO DEI PRIGIONIERI POLITICI - UN ALTRO RAPIMENTO

BUENOS AIRES, 15 gennaio

Un altro rapimento coronato da successo e conclusosi con la liberazione del rapito è stato effettuato dall'organizzazione marxista Forze Armate di Liberazione (FAL) in Argentina. Il rapito era il dottor Hugo Roberto D'Aquila, dirigente del reparto psichiatrico dell'amministrazione penitenziaria.

D'Aquila era stato sequestrato dai guerriglieri durante la settimana scorsa. Un bollettino diramato dalle FAL sabato precisava che il medico era stato sottoposto a interrogatorio in vista di un processo davanti al tribunale del popolo. Lo scopo del processo era di appurare le responsabilità dello psichiatra nel trattamento dei prigionieri politici. Il comunicato aveva successivamente reso noto che D'Aquila aveva criticato duramente il trattamento riservato ai prigionieri ed aveva lamentato che le 5 persone del suo servizio dovevano occuparsi di oltre 2.400 detenuti nella prigione di Villa Devoto a Buenos Aires, nonché di centinaia di altri prigionieri.

Lo psichiatra aveva anche ammesso di aver curato moltissime persone che erano state sottoposte a torture in prigione.

Ottenuta la confessione di D'Aquila e illustrati così i crimini del regime fascista nel trattamento dei prigionieri, i guerriglieri hanno rimesso il medico in libertà nella notte di domenica. D'Aquila, in perfette condizioni di salute, è stato rilasciato nel pomeriggio di Liniers.

Subito dopo il suo rilascio è stato rapito un altro prigioniero: quello di Pedro De Mosca, proprietario di un'industria di attrezzature sportive. Il riscatto richiesto ammonta a 45 milioni di lire.

OLANDA

OCCUPATO IL CONSOLO USA

AMSTERDAM, 15 gennaio

Diverse decine di giovani di sinistra hanno invaso stan-

l'alba l'edificio del consolato americano ad Amsterdam. I compagni hanno ammainato la bandiera USA non issata quella dei Vietcong, e hanno occupato il consolato per alcune ore.

GERMANIA

20.000 A BONN PER IL NAM

BONN, 15 gennaio

Ieri, a Bonn, una grande manifestazione di solidarietà per le nazioni rivoluzionarie, forte, secondo le cifre ufficiali, di oltre 20.000 persone. Si è scontrata duramente la polizia nella zona del municipio capitale federale. In testa al corteo si trovava Rudi Dutschke, lo studente di Berlino ferito mortalmente da un attentatore fascista anni fa. E' la prima volta che il compagno Dutschke ha preso parte ad una manifestazione di massa.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1971 - Abbonamenti: annuale L. 5.000, semestrale L. 2.500, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000 - da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

CHI HA PAURA DI CHI?

padroni "celebrano" il primo anno di vita del giornale con una pioggia di processi. Tentano di mettere il baglio al quotidiano per colpire tutta l'organizzazione. La magistratura dei Guarnera, dei Colli, dei Calamari festeggia la repressione in omaggio al programma fascista di Andreotti

ROVOCAZIONE DI STATO CONTRO LOTTA CONTINUA

Uno degli aspetti centrali della situazione politica attuale è costituito da una ripresa generalizzata a tutti i livelli della provocazione fascista e di attacco.

TEORIE interne della strategia di contracco della classe dominante nei confronti delle condizioni materiali di vita del proletariato e degli strumenti degli spazi di organizzazione politica e di lotta, gioca un ruolo gravissimo e determinante anche la linea di attacco frontale — da parte del giornale e di tutti i principali organi repressivi dello Stato (Magistratura, Polizia, Carabinieri, SID) — contro le strutture organizzate della sinistra e in particolare contro la sinistra rivoluzionaria.

In questa situazione politica attuale, di una novità senza precedenti, si è evidenziata con la presentazione del fermo di rizzapoli in Parlamento lo stesso giorno dello sciopero generale contro Andreotti, col diretto appoggio e con la

tutela garantita dal Governo e dagli apparati militari dello Stato nei confronti dell'imminente Congresso del MSI a Roma e con l'orientamento apertamente fascista che ha caratterizzato la più parte delle inaugurazioni dell'anno giudiziario, a partire dall'allucinante discorso del procuratore generale della Cassazione Guarnera di fronte al presidente della Repubblica Leone (eletto coi voti determinanti dei fascisti) e del presidente del Consiglio Andreotti (che conta sugli stessi voti, per poter portare fino in fondo il suo progetto di restaurazione autoritaria): In questo contesto complessivo si colloca la manovra ormai esplicita di attacco frontale, di repressione sistematica e di provocazione sempre più diretta anche nei confronti di Lotta Continua.

La pagina di documentazione che pubblichiamo oggi non presenta che un aspetto limitato e parziale di tutto questo: si tratta « soltanto » della

incredibile raffica di processi contro il nostro quotidiano che sono stati concentrati nelle prossime settimane al Tribunale di Roma.

E' già un panorama giudiziario da mozzare il fiato e di una gravità inaudita. Ma è ben poco rispetto ad un quadro generale assai più grave: non solo quello di tutti i procedimenti giudiziari contro il quotidiano, ma quello della serie inesauribile di processi contro centinaia e centinaia di compagni e militanti della nostra organizzazione in tutte le zone d'Italia.

E ancor più: la montatura dei carabinieri e della magistratura sull'arsenale di Camerino, il rilancio della campagna di stampa (attraverso « Il Borghese », « Il Giornale d'Italia », « Il Secolo d'Italia » e « L'Adige »), autorevolmente « ispirata » in altissimi ambienti giudiziari, e della provocazione direttamente gestita dai carabinieri e dal SID attraverso l'uso sempre più spudorato e squallido del rot-

tame umano Marco Pisetta (e di qualcun altro che forse ne ha seguito le orme), tenta di colpire direttamente tutta la sinistra (compreso il PCI), ma manifesta chiaramente un obiettivo « privilegiato » nei confronti di Lotta Continua.

Dire tutto questo non significa certo far opera di allarmismo paralizzante: si tratta di capire fino in fondo — e senza alibi opportunistici — a quali livelli stia arrivando la provocazione di Stato anche su questo piano, nel momento in cui lo scontro di classe sta toccando gradi di radicalizzazione senza precedenti e nel momento in cui la linea di contrattacco, portata avanti senza esclusione di colpi dal Governo Andreotti, si manifesta, sul piano politico, con quel fermo di polizia e quell'appoggio esplicito al Congresso del MSI, che rappresentano la provocazione più grave e aperta contro tutto il proletariato e il movimento di classe.

Come funziona il tribunale speciale per i "reati a mezzo stampa"

15 gennaio

Gli organismi che all'interno del « palazzaccio » romano di piazzale Clodio sono specificamente addetti a questa branca della repressione giudiziaria sono due: l'ufficio stampa, dipendente dalla procura, che svolge la funzione di inquisitore e censore formulando le incriminazioni, e due sezioni del tribunale, la II° e la IV°, che ne completano l'opera a livello giudiziale aprendo agli oppositori del regime le porte di Regina Coeli. Vediamo come funzionano questi organi.

Inabile perché ammalato, Argelo Dore, capo nominale dell'ufficio stampa è di fatto sostituito dall'arcinoto Vittorio Occorsio, il maggiore responsabile del dramma di Valpreda e docile servo delle istituzioni. Iniziò la carriera accreditandosi come magistrato democratico e chiedendo l'assoluzione dei giornalisti dell'Espresso per lo « scandalo » SIFAR, che furono regolarmente condannati.

Maturati i tempi, e maturate più serie strategie della provocazione, Occorsio si rifà vivo nel '69 facendo onore a quella linea « saragattiana » per la quale sarà d'ora in poi conosciuto negli ambienti forensi, 10 giorni prima delle bombe di stato a piazza Fontana, fa condannare duramente Tolin, direttore di Potere Operaio, per reati d'opinione a mezzo stampa.

Al processo Occorsio fece sfoggio di singolari doti di preveggenza teorizzando i mali che sarebbero derivati dalla « spirale della violenza ». Sua anche la ridicola inchiesta su Ordine Nuovo, a cui Occorsio, con la brillante trovata di definire l'associazione nazista « un centro studi » e limitando provocatoriamente le indagini alle imprese successive alla strage, rese un prezioso servizio.

Altro solerte magistrato dell'ufficio stampa è Nicolò Amato, parente stretto, per parte di moglie, della fascistissima famiglia Coltellacci (anche per questa via, ma quante coincidenze, i nazisti di Ordine Nuovo sono di casa nell'ufficio stampa).

Sono due le sezioni del tribunale addette, tra l'altro, al giudizio dei reati a mezzo stampa. Il loro curriculum chiarisce meglio di qualsiasi discorso il carattere politico e repressivo di questo tribunale nel tribunale. Citiamo soltanto i più noti tra i molti processi, ovviamente tutti politici, celebrati dai giudici della IV° sezione.

Quanto alla II°, la sua costituzione in tribunale speciale è troppo recente (8 mesi) per fornire un elenco altrettanto significativo. Ma è già sulla buona strada per battere la concorrenza della IV° sezione: lo dimostrano le dure condanne contro Emilio Vesce (direttore di Potere Operaio) e Luciana Castellina (direttrice del Manifesto).

Tornando alla IV°, queste le tappe più significative della sua carriera:

- processo contro gli edili per i fatti di piazza SS. Apostoli;
- processo contro Danilo Dolci per villipendio;
- processo contro Scalfari e Januzzi dell'Espresso per le rivelazioni sul SIFAR;
- processo contro (si fa per dire) il sindaco Petrucci per lo scandalo ONMI;
- processo contro compagni di Potere Operaio per i picchetti alla Fiat;
- processo contro compagni studenti per i fatti di piazza Cavour;
- processo contro Tolin, direttore di Potere Operaio;
- processo contro Adele Cambria, direttrice di Lotta Continua.

Con la sola eccezione di un'assoluzione, le condanne contro i compagni sono sempre state durissime. Invariabilmente ridicola, invece, l'entità dei dispiaceri procurati ai rari personaggi del regime incappati per eccesso di prudenza nelle reti della giustizia.

QUESTI GLI OFFESI E QUESTE LE VERITÀ CHE NON HANNO POTUTO INGOIARE

magistrati-squillo



« Sossi: un fascista che lavora per distruggere la vita dei proletari »

« Non può passeggiare senza incontrare su tutti i muri della città scritte contro di lui con una solida forza disegnata vicino; per essere tranquillo passa quasi tutta la sua giornata nell'ufficio del maggiore Placidi del SID ».

(L.C., 4 maggio)

Sossi: nudo alla meta.

I cani da guardia delle carceri



« Tentata strage nelle carceri di Cosenza »

« Le guardie carcerarie hanno chiuso a chiave le celle; poi insieme ai poliziotti hanno sparato raffiche di mitra contro le finestre delle celle ferendo 3 persone. Fuori la folla ha reagito scontrandosi con la polizia al grido di polizia fascista ».

(L.C., 10 settembre)

Muri di mattoni e muri di sbirri: un'argine di cartapesta.

fascisti assassini



« Rimini: una canaglia fascista responsabile di strage »

« Flaminio Mainardi, il criminale fascista responsabile della strage di Freggheto, sta riempiendo delle proprie gesta le cronache riminesi ».

(Da volantini di L.C. e del Manifesto)

Le idee chiare scendono in piazza.

La polizia della vendetta antiproletaria



11 marzo: « La provocazione omicida dello stato ha trovato pane per i suoi denti »

« La giornata di Milano non va commentata con la denuncia delle violenze poliziesche. Va commentata con la soddisfazione per la forza e l'organizzazione rivoluzionaria. Che gli sbirri le diano è cosa nota. Che gli sbirri le prendano è ciò che conta ».

(Processo Valpreda, 13 marzo)

« ...che le prendano è ciò che conta ».

protettori dello squadrismo



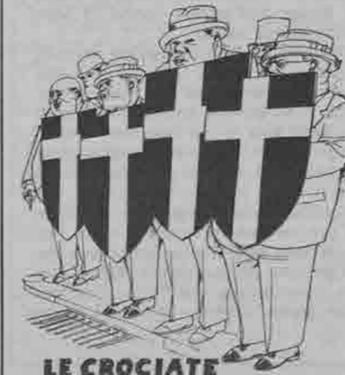
« Togliere di mezzo i fascisti »

« Dario Vacca ha trovato quello che cercava: una pallottola nella pancia. E' finito all'ospedale piantonato dai suoi camerati. Per un po' di tempo non sarà in grado di nuocere ».

(Mo' che il tempo s'avvicina, 22/3)

Luglio '60 a Genova: le notti insonni di Andreotti.

I ministri della malavita



« Il ministro Gioia, fanfaniario e mafioso, ci querela - Abbiamo offeso l'onorata società governativa »

« Noi non ritratteremo un sola parola di quello che abbiamo detto e diremo. Gioia ha da fare i conti con tutti i proletari, i rivoluzionari, i democratici italiani. Non è della mafia siciliana che si tratta, ma del governo della mafia ».

(L.C., 5 luglio)

Mafia, omicidi e fascismo di stato: Gioia del potere.

L'ELENCO DEI PROCESSI

I 13 processi di cui qui diamo notizia sono soltanto una parte di quelli che chiamano in causa il giornale tra gennaio e febbraio. Altri, e sono molti, sono stati rinviati o non ancora fissati. Per un panorama corretto della stretta repressiva senza precedenti di cui i tribunali di Andreotti gratificano la nostra organizzazione nel suo complesso, occorrerebbero poi altri lunghissimi elenchi.

Un dato per tutti: contro i compagni di S. Benedetto, un posto dove i padroni hanno deciso di fare per bene le cose, sono in atto dieci procedimenti noti, più quelli che magistrati e poliziotti non si sono ancora presi la briga di notificare.

Gli imputati nei processi contro la stampa di Lotta Continua sono 3: Giampiero Mughini, Adele Cambria e Fulvio Grimaldi. Tre compagni rei di essersi assunti fino in fondo le loro responsabilità di militanti accettando di dirigere i nostri giornali.

DATA DEL PROCESSO	IMPUTATO	CAPI D'IMPUTAZIONE	SEZIONE GIUDICANTE	PENE PREVISTE
15 gennaio	Adele Cambria	Diffamazione aggravata	IV°	Da 1 a 6 anni + 1/3 della pena e multa non inferiore a L. 120.000
15 gennaio	Fulvio Grimaldi	Diffusione di notizie false e tendenziose	II°	Arresto fino a 3 mesi
16 gennaio	Fulvio Grimaldi	Diffusione di notizie false e tendenziose	IV°	Arresto fino a 3 mesi
17 gennaio	Giampiero Mughini	Istigazione a delinquere	II°	Da 1 a 5 anni
19 gennaio	Adele Cambria	Diffamazione aggravata	Tribunale di Rimini	Da 1 a 6 anni + 1/3 della pena e multa
22 gennaio	Fulvio Grimaldi	Apologia di reato	II°	Da 1 a 5 anni
22 gennaio	Giampiero Mughini	Apologia di reato	IV°	Da 1 a 5 anni
22 gennaio	Giampiero Mughini	Apologia di reato	II°	Da 1 a 5 anni
24 gennaio	Giampiero Mughini	Diffamazione	Tribunale di Milano	Da 1 a 6 anni
29 gennaio	Fulvio Grimaldi	Diffamazione aggravata	II°	Da 1 a 6 anni + 1/3 della pena e multa
7 febbraio	Giampiero Mughini	Diffamazione aggravata	IV°	Da 1 a 6 anni + 1/3 della pena e multa
26 febbraio	Fulvio Grimaldi	Diffamazione aggravata	IV°	Da 1 a 6 anni + 1/3 della pena e multa
27 febbraio	Fulvio Grimaldi	Diffamazione aggravata	IV°	Da 1 a 6 anni + 1/3 della pena e multa

Contro i fascisti e il governo, NO al raduno squadrista, NO al fermo di polizia!

DOPO LA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA DI SABATO

TORINO: vaste adesioni alla mobilitazione contro il MSI e Andreotti

TORINO, 15 gennaio

La manifestazione di sabato pomeriggio, compatta e militante, con sugli striscioni gli slogan contro il convegno torinese della teppaglia « culturale » fascista, contro il congresso nazionale del MSI a Roma, contro il governo Andreotti, per la liberazione del compagno Giorgio Lovisolo e di sei compagni arrestati durante lo sciopero generale, ha raccolto circa 5 mila compagni.

Il concentramento era stato deciso in piazza Carducci, nel quartiere proletario di Barriera di Nizza a qualche centinaio di metri dal Bit, il palazzo dove in un primo tempo avevano deciso di darsi convegno i fascisti agli ordini di Armando Plebe. Il corteo ha percorso a cordoni compatti via Madama Cristina fino in corso Vittorio. Al comizio finale, a cui tutti i compagni hanno assistito mantenendo l'organizzazione del corteo, pronti a spezzare ogni possibile provocazione, ha parlato fra gli altri un compagno edile contro il governo dell'attacco antioperaio e del fermo di polizia.

La manifestazione ha rappresentato una tappa importante della mobilitazione che si sta costruendo a Torino contro i fascisti e per la caduta del governo Andreotti. Innanzitutto ha segnato la riconquistata capacità della sinistra rivoluzionaria di prendersi le piazze, di imporre ai vari Massagrande e Voria, dopo il proditorio attacco al corteo del 25 novem-

bre, una manifestazione di massa.

In secondo luogo, il corteo di sabato ha consentito di costruire una vasta unità intorno alle parole d'ordine dell'antifascismo militante. La preparazione della manifestazione e la discussione che la lettera aperta sottoscritta dai promotori dell'iniziativa ha provocato nelle fabbriche, sono servite a orientare la mobilitazione che si stava sviluppando per lo sciopero generale del 12. « Vogliamo la testa di Andreotti » avevano gridato gli operai della Fiat e delle altre fabbriche sotto il palco su cui parlava il segretario confederale Boni in piazza Solferino venerdì mattina. La manifestazione del giorno successivo doveva essere ed è stata il logico proseguimento di quella giornata di lotta.

Un consistente settore della sinistra democratica torinese ha raccolto l'invito della sinistra rivoluzionaria e ha fatto sentire la propria voce contribuendo in un primo tempo a isolare ulteriormente l'iniziativa fascista, tanto che il Bit è stato costretto a rimangiarsi la promessa della sala, intervenendo in una seconda fase direttamente sulla questura (in questo caso si è trattato del circolo della Resistenza) diffidandola ad attaccare una manifestazione antifascista.

Il vasto fronte dei consensi e la riuscita della giornata di sabato hanno costituito a Torino un valido retroterra per la mobilitazione delle prossime settimane, in primo luogo contro la

proposta governativa del fermo di polizia.

Di tutt'altro parere sono i dirigenti torinesi del PCI. La pagina torinese dell'Unità ha accompagnato la preparazione della manifestazione delle forze rivoluzionarie contro il convegno degli « intellettuali » fascisti a Torino.

Ripartiamo solo i passi più significativi: venerdì 12 gennaio: « certo è che almeno uno dei due episodi (l'Unità allude a due pestaggi di fascisti avvenuti nei giorni precedenti a Torino, n.d.r.) è stato collegato ieri dalla polizia ad un volantino di Lotta Continua che avventurosamente confermerebbe la manifestazione di P. Carducci. La questura ha fatto sapere di essere pronta a fronteggiare adeguatamente la situazione. Tira aria di provocazione. C'è ancora chi è disposto a caderci puntualmente? ». Sabato 13: « Tira aria di provocazione ma pare che si voglia andarci incontro come se oggi fosse il giorno zero. Si deve ripetere ancora una volta che un governo come questo ha bisogno come l'aria di fatti che rinvieriscano la logora teoria degli oppositi estremismi? ».

E ancora: « Certi gruppi vedono fascisti dappertutto e dimenticano un governo che del fascisti si serve mentre compie una serie di atti la cui gravità lascia questi antifascisti di fresco conio del tutto indifferenti ».

MILANO

Milano, 15 Gennaio.

Sabato, a poche ore dall'aggressione compiuta dal fascista Amedeo Langella contro i compagni, uno dei suoi fidi comparì è finito all'ospedale. Si tratta di Riccardo Ratti, studente dei Beccaria: all'uscita da

scuola è stato affrontato da alcune « persone mascherate » che l'hanno duramente percosso. Il Ratti è stato ricoverato all'ospedale Niguarda con una prognosi di 15 giorni. La polizia sta svolgendo indagini sull'accaduto. La sera prima un commando guidato dallo squadrista Amedeo Langella aveva aggredito un compagno davanti ad un bar, che si trova di fronte all'istituto commerciale « Verri » ed aveva sparato due colpi di pistola. Il Langella e gli altri tre squadristi che erano con lui sono stati arrestati.

Sta intanto sviluppandosi la campagna di massa contro il congresso del MSI. Le organizzazioni rivoluzionarie (Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PC (M-L) si sono impegnate a indire lo stato di mobilitazione per tutta la durata del congresso fascista. Da giovedì prossimo si terranno manifestazioni, comizi ed altre iniziative nei quartieri di Milano e nei centri della cintura. In tutti i casi si è impegnati a raccogliere nella mobilitazione la più vasta unità possibile, e a coinvolgere nella lotta anche le sezioni del PCI, l'ANPI e i sindacati.

Il primo di questi momenti è previsto per mercoledì, nella zona San Siro, con la manifestazione di quartiere che partirà alle ore 17 da piazzale Lotto, davanti alla Siemens. Ad essa hanno aderito tutte le forze rivoluzionarie presenti nel quartiere, il comitato unitario antifascista di San Siro, che comprende l'ANPI, la Sezione « G. de Rosa » del PSI e il Movimento Studentesco, ed il comitato di lotta della Sit-Siemens. Altre manifestazioni si svolgeranno giovedì a Lambrate, alla Bovisa, a Sesto ed in altre zone. Per sabato, infine, è organizzata la grande manifestazione cittadina. Alcuni giorni fa avevamo riferito

del documento approvato nel direttivo della zona Sempione in cui si invitava la Federazione Lavoratori Metalmeccanici a « caratterizzare, nel quadro della lotta contrattuale, una giornata di lotta antifascista per il giorno 18 gennaio, data d'inizio del congresso del MSI ». L'appello è stato accolto dalle leghe sindacali di zona della Bovisa e di Lambrate, e dal direttivo di zona di Monza.

NAPOLI

NAPOLI, 15 gennaio

La mobilitazione per il 18 gennaio in occasione del congresso fascista a

Roma è già al centro della discussione nelle fabbriche più importanti. La manifestazione a Napoli si è munita di un comitato promotore, fanno parte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e i collettivi dell'Aeritalia, dell'Alfa Sud, dell'Olivetti di Marcinera.

Il comunicato unitario del comitato è stato distribuito agli operai dei sigli di fabbrica invitandoli a partecipare ad un'assemblea di tutte le politiche e sindacali antifasciste, concordare le modalità degli scioperi e della manifestazione del 18 gennaio a Napoli. L'assemblea è stata per le ore 18 all'università — Aula V di lettere — martedì 16 gennaio.

VIETNAM - IL GRP: MASSIMA VIGILANZA

Le trattative di Parigi continuano

15 gennaio

La situazione in Vietnam rimane estremamente grave. Lo riferiscono i compagni vietnamiti chiamando alla vigilanza rivoluzionaria ed alla intensificazione della lotta. La mano del boia si è fermata. Momentaneamente. E solo al di sopra del 20° parallelo. Al di sotto di questa linea artificiale imposta dagli imperialisti il massacro continua. Nelle ultime 24 ore l'aviazione USA ha bombardato a tappeto con 16 « missioni » di « B-52 » la zona compresa tra la piantagione Michelin e la cittadina di Ben Cat, ad una cinquantina di km. a nord di Saigon. I « B-52 » hanno inoltre

compiuto più di 100 missioni nella zona tra il 17° e il 20° parallelo.

Circolano intanto voci circa la possibilità che l'annuncio di un accordo venga dato tra breve. Da buona — scrive un'agenzia di stampa — apprende ad Hanoi che nelle prossime ore, e cioè nel corso della settimana, si annuncerà un accordo tra gli Stati Uniti ed il Vietnam settentrionale.

Si tratta, con molta probabilità, voci messe in giro di proposito. Hanoi nel suo bollettino del 15 gennaio, non ha fornito alcuna notizia.

LA PAROLA ALLE MASSE

(Continuaz. da pag. 1)

di polizia. L'ipotesi peggiore, che deve tuttavia essere formulata perché l'iniziativa di base impedisca che venga anche solo tentata, è che il gruppo dirigente del PCI sia disposto ad una trattativa parlamentare sul progetto del fermo di polizia; che, invece di rifiutarlo senza riserve, per rovesciare chi l'ha proposto, arrivi ad accettarlo in cambio di qualche « emendamento ».

E' chiaro che nessun emendamento, né formale né sostanziale, potrebbe attenuare il significato reazionario di un'approvazione della legge sul fermo. Una linea del genere, se venisse affacciata, non sarebbe solo vergognosa, ma suicida. Se il governo Andreotti riuscisse a far approvare il disegno sul fermo (e a liquidare i me-

talmeccanici) ne uscirebbe con una forza e un'arroganza moltiplicate.

Il congresso fascista e il fermo di polizia

Al di là di ogni possibile atteggiamento delle forze politiche, l'unica condizione di forza e di chiarezza è ancora una volta l'iniziativa di massa. I mesi trascorsi hanno mostrato la maturità politica con cui la classe operaia si è impadronita della lotta contro il fermo di polizia, e l'ha posta al centro delle sue discussioni, dei suoi cortei, dei suoi scioperi. E' questa maturità che dev'essere riaffermata con forza, e con la consapevolezza che da questo punto in avanti la lotta per cacciare il governo Andreotti coincide con la lotta per rovesciare il progetto dei pieni

poteri polizieschi. Ma non si può semplicemente contentarsi dell'altissimo livello politico del movimento di classe: bisogna anche e soprattutto fare i conti con i tempi e le scadenze di lotta. In particolare, una scadenza sta di fronte alle masse, e diventa tanto più importante dopo la nuova provocazione governativa: la mobilitazione antifascista contro il raduno missionario in programma a Roma dal 18 al 20 prossimi. La protezione e la complicità fra il governo democristiano e gli squadristi di Almirante, già chiare e scoperte, sono ora platealmente confermate e aggravate. Esattamente come Tambroni, Andreotti si prepara a fare appello ai voti fascisti per imporre in avanti il fermo di polizia. La protesta senza compromessi contro il congresso del MSI non può in

alcun modo essere separata dalla lotta al governo e al fermo di polizia. Chi si sforza di separare questa unica e decisiva sostanza della lotta disarmata e inganna le masse, quelle masse che hanno piena coscienza di chi è il loro nemico, quelle masse che gridano in piazza: « Governo DC, il fascismo sta lì ».

L'impegno militante contro il congresso deve essere anche la prima e migliore risposta all'estrema provocazione di Andreotti e Rumor. A questo impegno — contro i fascisti, contro il governo del fermo di polizia — nessuna località, nessuna organizzazione rivoluzionaria può sottrarsi. I dirigenti politici e sindacali riformisti devono essere posti di fronte alla loro responsabilità attraverso una precisa e seria campagna di massa

che unisca e dia voce alla volontà proletaria.

La lotta al governo e il contratto dei metalmeccanici

Le voci sull'affannosa corsa alla chiusura del contratto dei metalmeccanici assumono in questo quadro un significato estremamente grave. A una scelta opportunistica rischia di aggiungersi un'altra apertamente difattista.

Nei sogni di molti burocrati sindacali, lo sciopero generale del 12 gennaio scorso doveva essere il « tetto » di questa stagione di lotte, lo sfogo massimo di un movimento da ricondurre poi alla divisione e alla liquidazione progressiva. Un duro colpo all'unità di classe è venuto, nello stesso giorno dello sciopero generale, dalla chiusura del contratto degli edili. Ora, si vorrebbe accerchiare e soffocare il cuore e il cervello dell'intero schieramento di classe, i metalmeccanici. Una decisione già grave, che diventa inaudita dopo che il governo ha lanciato la sua sfida sul fermo di polizia, che proprio tra i metalmeccanici ha ricevuto in questi mesi il rifiuto più intransigente e militante. Nel momento in cui s'impone apertamente, non solo tra le avanguardie, ma tra le masse operaie, la parola d'ordine: « il contratto non si firma se il governo Andreotti non se ne va », ci sono dei sindacalisti che hanno il coraggio di spingere per una conclusione frettolosa, e di dichiararsi disponibili persino all'intervento del ministro Coppo. Cioè di quel governo che ha appena compiuto, presentando il progetto sul fermo di polizia, la più grave e intollerabile delle sue provocazioni antioperaie. Se i padroni, il governo, e i burocrati sindacali riuscissero a liquidare la lotta dei metalmeccanici, non ne sarebbe solo tradita la forza, la coscienza e la combattività della più importante categoria operaia, ma sarebbe drasticamente colpita la capacità dell'intero schieramento proletario nella lotta contro il governo e contro il fermo di polizia. Dovunque, nelle fabbriche metalmeccaniche, dev'essere posta al centro della discussione e dell'iniziativa operaia, accanto ai temi fondamentali della lotta per il salario e per la libertà di sciopero, la gravità di un attacco politico che, mirando a chiudere ora il contratto, va nella direzione opposta all'interesse e alla coscienza dei metalmeccanici e di tutto il proletariato.

Lo sciopero politico

Ma non c'è solo la necessità di salvaguardare la funzione decisiva

delle lotte già aperte, a cominciare dai metalmeccanici, bensì di affermare e imporre un salto in avanti nella lotta generale che abbia nell'atto finale del progetto sul fermo di polizia il suo esplicito obiettivo: cacciare i suoi appoggi in primo luogo alla stregua di un'operazione. Già due mesi fa, al miliardo in cui fu proposto, il fermo generale suscitò una lunga serie di alleanze di posizioni operaie e anche di iniziative specifiche di sciopero. Il miglior ragione dev'essere una ragione generale di sciopero contro il fermo di polizia. I dirigenti sindacali decisi, se dipendesse da loro, maltrattati in soffitta dopo il 12 gennaio, dev'essere una decisione di sciopero generale — devono essere costretti a riferire conti con le loro stesse dichiarazioni che lo vogliono o no. I dirigenti sindacali hanno ripetutamente dichiarato che la decisione di chiamare lo sciopero a sciopero esplicitamente non può essere presa solo quando i lavoratori sono minacciati i fondamentali costituzionali. E', naturalmente, una posizione opportunistica, che tende a offuscare la portata politica dello scontro tra classe operaia e borghesia. Ma oggi siamo proprio, e senza eccezioni, nella situazione in cui si deve decidere se il governo Andreotti, che i dirigenti riformisti dei sindacati dichiarano la necessità dello sciopero politico, poiché il fermo di polizia è una situazione senza possibilità di soluzione, l'affossamento di ogni libertà costituzionale. La classe operaia deve scendere in campo contro il governo, e contro il governo che si promette, non solo realizzando, ma nominatamente la propria forza d'impulso in tutte le situazioni partecipi, ma anche esigendo e imponendo l'azione di lotta generale, non « politica », ma diretta a colpire il governo e a rovesciarlo. Fin da oggi, il rifiuto di tutti i militanti operai, zionari e antifascisti, agitare le masse la parola d'ordine dello sciopero generale politico contro il fermo di polizia.

GENOVA

Ripartiamo in piazza la forza del luglio '60. Contro il congresso fascista. Contro il governo Andreotti. Tutti in piazza il 18 gennaio.

Martedì ore 21 ASSEMBLEA CITTADINA al teatro AMGA

promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, P.C. (M-L).

ROMA SI PREPARA ALLE GIORNATE DI LOTTA

(Continuaz. da pag. 1)

brica della Selenia ha votato un comunicato di adesione alla manifestazione del 18, contro « il tentativo di dare credibilità di partito ad una banda di assassini al servizio del padrone ». Il consiglio di zona della Magliana non è stato ancora convocato, comunque gli operai dell'OMI hanno proposto per la mattina del 18 sciopero e un corteo dentro la Fiat, che nelle ultime settimane è stata al centro della lotta operaia nella zona.

Infine, sabato è stato diffuso un volantino firmato « un gruppo di compagni della Cecchignola », che spiega come nella loro caserma si sono installati in questi giorni 400 carabinieri, e come i militari di leva si rifiuteranno di essere usati in servizio di ordine pubblico, in particolare in occasione delle giornate antifasciste del 18, 19, 20.

Queste le notizie che abbiamo raccolto sul fronte proletario.

Sul fronte borghese, c'è stata stamattina la riunione convocata dal presidente della regione: c'erano tutti, il sindaco Darida, i capigruppo dei partiti, sindacalisti, partigiani. Tutti quanti si sono trovati d'accordo, hanno deciso che ciascuno, « nel pieno rispetto della propria autonomia », prenda tutte le iniziative che riaffermino i valori della resistenza.

Tutti hanno concordato di rivolgere « agli organi responsabili della sicurezza pubblica l'invito perché vengano impediti atti di provocazione e vengano tutelati i sentimenti demo-

cratici e repubblicani della maggioranza della popolazione ». Cioè a dire, hanno chiesto la salvaguardia dei diritti democratici a quella autorità di polizia alla quale Andreotti vuole conferire pieni poteri fascisti.

Queste prese di posizione di antifascismo di stato verranno fatte votare nei consigli comunale, provinciale e regionale.

Da parte loro, le organizzazioni sindacali hanno aderito unitariamente alla manifestazione indetta dall'ANPI a Porta S. Paolo.

Sulle giornate antifasciste del 18, 19 e 20, le organizzazioni rivoluzionarie Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Gruppo Gramsci hanno diffuso questo comunicato:

« Le organizzazioni rivoluzionarie romane Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Gruppo Gramsci che avevano indirizzato un appello per una mobilitazione antifascista a tutte le forze del movimento operaio, preso atto della decisione dell'ANPI, ribadiscono l'appuntamento a Porta S. Paolo (giovedì 18 gennaio alle ore 18) per un GRANDE CORTEO UNITARIO.

Al tempo stesso riteniamo necessario che in quella giornata si svolga uno sciopero generale politico a Roma.

Nella mattina del 18 gli studenti medi e universitari si riuniranno a piazza Esedra, ore 9,30, per organizzare un corteo. L'agitazione nelle scuole verrà mantenuta per tutta la durata del raduno fascista.

Sabato 20, nuova grande manifestazione contro la provocazione fascista e contro il fermo di polizia presentata al senato dal governo Andreotti come sfida a tutto il movimento operaio ».

Fermo di polizia: "Alto grado di civiltà giuridica"!

Il disegno di legge sul fermo di polizia era stato approvato nella riunione del consiglio dei ministri del 14 novembre 1972, insieme a quello sulle perquisizioni indiscriminate e sull'aumento ai superburocrati.

Nella stessa giornata del 12 gennaio, in coincidenza voluta con lo sciopero generale, il governo presentava il progetto al senato, per fargli iniziare quell'« iter » parlamentare che dovrebbe trasformarlo in legge della repubblica.

Ora, a tre giorni di distanza, cominciano ad essere resi noti i contenuti della relazione governativa che accompagna il progetto. Prima di tornare più ampiamente in merito, non appena sarà noto il testo integrale, vanno rilevate fin d'ora le caratteristiche più gravi e provocatorie di tale relazione:

1) mentre lo stesso ex-presidente della corte costituzionale Branca ha affermato che il fermo di polizia rappresenta un progetto ancora più grave della precedente legge fascista, senza precedenti nella storia politico-istituzionale dello stato italiano, neppure nei suoi periodi più oscuri e autoritari, la relazione fa spudoratamente appello alla « Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » e parla addirittura di « alto grado di civiltà giuridica »;

2) la relazione fa ripetutamente riferimento alla Costituzione, falsificandone in modo vergognoso il testo e il significato, che in realtà trovano già concretizzazione più che ampia nell'attuale fermo di polizia giudiziaria (cioè il fermo degli indiziati di reato);

3) il testo della relazione si richiama perfino al « regio decreto luogotenenziale del 20 gennaio 1944 », che prevedeva il fermo di « persone la cui condotta appaia particolarmente pericolosa per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica »; dunque è lo stesso governo Andreotti che è costretto a cercare i suoi precedenti (ma — va ripetuto — sempre meno gravi del progetto attuale!) in una legge priva di qualunque approvazione parlamentare, emessa da un regime monarchico nel pieno della guerra;

4) nei punti in cui spiega il significato della legge, la relazione parla esplicitamente della « funzione prettamente preventiva » del fermo: che è la definitiva conferma della sua natura provocatoria e repressiva, che tende a giustificare l'arresto di qualunque oppositore politico, in qualunque circostanza, a prescindere dal fatto che non abbia commesso assolutamente niente anche secondo la stessa legge borghese!